



Dopo la catena di dimissioni al vertice dell'azienda sempre più preoccupanti i segnali di difficoltà

Rai, pure tra gli showmen aria di crisi Fazio (Quelli che il calcio) a Mediaset?

Prodi nega l'esistenza di un braccio di ferro tra Pds e Popolari

ROMA. Movimenti ai vertici. E non solo in quello del settimo piano del palazzo della Rai ma anche in quello che fa audience. E così, dopo il clamore per le dimissioni in rapida successione di Enzo Siciliano, Liliana Cavani e Michele Scudiero dal Cda, la notizia che fa tremare i polsi è quella che anche Fabio Fazio starebbe per lasciare la Rai e passare a Mediaset. Lo schiaffo della bocciatura del suo progetto per un Sanremo di rottura evidentemente brucia ancora e rischia di portare via all'azienda pubblica uno dei pochi uomini spettacolo che ancora fanno dimenticare lo zapping ai telespettatori. Non nega Fazio che ci sia una trattativa avviata. Ma niente di concluso. Anche perché resta in piedi la proposta del direttore di Raidue, Freccero di affiancarlo per la direzione artistica della rete. E poi c'è da aspettare le prossime nomine del Cda. Ma Maurizio Costanzo insiste e gli cederebbe «Buona Domenica». Possibile viaggio all'inverso per Paolo Bonolis che, nonostante la bufera in Rai, ieri matti-

na si è a lungo incontrato con il direttore generale Franco Iseppi. Un chiaro segnale che, nonostante le difficoltà, il lavoro continua tranquillo. Gli appuntamenti vengono rispettati e, nei limiti del possibile, si cerca anche di programmare il futuro.

D'altra parte la partita delle nomine per il rinnovo, in parte o tutto (i giuristi danno interpretazioni diverse della normativa) si gioca fuori dal palazzo di viale Mazzini. Ma non tutti ci stanno a parteciparvi. Il presidente del Consiglio, Romano Prodi ci ha tenuto a precisare che in 20 mesi di governo non si è mai occupato di Rai. Lo ha fatto dalle colonne della *Stampa* per smentire «il braccio di ferro» che sulla questione Rai ci sarebbe stata da parte di due componenti forti della maggioranza: Pds e Popolari. C'è, invece, chi dalla legge vigente è chiamato ad interessarsi della questione. Tocca, infatti, ai presidenti di Camera e Senato l'onere delle nuove nomine. «Con Luciano Violante non abbiamo avuto

ancora il tempo di esaminare la situazione -ha detto Nicola Mancino- ma spero in una soluzione rapida». Quanto mai auspicabile, tenendo presente che ogni giorno di ritardo rischia di indebolire ancora di più l'azienda di servizio pubblico che già stava attraversando un periodo di evidenti difficoltà. Da tenere presente anche che le nuove nomine si inseriscono in uno scenario più ampio di incarichi di cui fanno parte anche quelle degli otto membri che devono andare a completare il vertice dell'Authority. Sono di nomina parlamentare, è vero, ma le competenze di chi potrebbe essere chiamato ai diversi incarichi sono più o meno le stesse. Nomi? In questa situazione è impresa ardua. Molti ieri hanno sponsorizzato la possibilità di rivolgersi ad un disoccupato di lusso come Cesare Romiti. Una battuta, niente di più.

Le posizioni delle forze politiche, anche in questa vicenda, divergono. Anche se resta di stringente attualità la necessità che,

comunque vada per questo Cda che ormai era in scadenza, si arrivi comunque rapidamente ad una nuova legge complessiva. Che riguardi, cioè, sia l'assetto dell'azienda pubblica ma anche i criteri di nomina del suo vertice. «Il mio gruppo ed io -ha detto Fabio Mussi- fortissimamente pensiamo che sia giunta l'ora di distinguere fra gestione e indirizzo nei vertici Rai. Bisogna superare il rapporto malato tra Rai e politica: questo è il punto essenziale per tutto il sistema dell'informazione e per la democrazia italiana». E il sottosegretario Vincenzo Vita preannuncia che nel Consiglio dei ministri della prossima settimana potrebbe essere presentato il nuovo testo del disegno di legge 1138 che avrebbe accolto le critiche al precedente di parte della maggioranza. Una Rai holding, dunque, ma con l'azienda protagonista per la definizione dell'organizzazione interna, anche dal punto di vista societario.

Marcella Ciarnelli



Il conduttore televisivo Fabio Fazio

Ansa

Scudiero: «Un prodotto di qualità superiore»

Il consiglio di amministrazione è ancora nella «pienezza dei poteri»: lo dice Michele Scudiero, dopo le sue dimissioni e quelle di Liliana Cavani ed Enzo Siciliano. «Il consiglio oggi in carica -ha detto- è nella pienezza dei poteri. Quello che si doveva fare, se prevale l'idea che sia urgente farlo, si potrà comunque fare». In sostanza, sarebbe ancora possibile l'adozione di interventi su prodotti di Raiuno e Raitre. Se si può escludere l'ipotesi di cambiamenti o avvicendamenti ai vertici delle reti, appare possibile il rafforzamento degli organigrammi con nuovi dirigenti inseriti in caselle oggi vacanti o l'intervento su palinsesti, senza escludere anche l'avvio di nuovi programmi. Scudiero ha anche colto l'occasione per una valutazione «serena in chiave positiva» dei recenti avvenimenti: «Ora lasciamo il tempo ai presidenti di Camera e Senato di valutare e decidere». Sull'ipotesi che Bonolis non scelga la Rai, ha detto: «Ognuno è libero di fare le sue valutazioni, ma è indubbio che il prodotto Rai è complessivamente più alto rispetto a quello di ogni altro gruppo». Poi ha spiegato: «Sono d'accordo con Liliana Cavani. Abbiamo deciso di rimettere il mandato perché dopo le dimissioni del presidente Siciliano è sembrato venir meno il contesto in cui il Cda era stato nominato. Il mio è stato un gesto individuale, dettato dalla convinzione che fosse giusto liberare il campo».

L'intervista

Integrazione o sostituzione? Incertezze sul da farsi

Controversia giuridica sul nuovo consiglio Roppo: «Per ora restano tutti in carica»

Il professore, che in passato è stato anche membro di un Cda, non ha dubbi: «Le norme sono chiarissime. Devono essere sostituiti solo i dimissionari. Ma adesso ciò che conta è ripensare il servizio pubblico».

E Siciliano dona il suo archivio

Enzo Siciliano sembra preoccupato per il giudizio che i posteri potranno dare di lui. Non tanto, comunque, sul suo incarico di presidente della Rai, questione che considera contingente, quanto sul suo lavoro di intellettuale. Così il noto scrittore e critico ha donato il suo archivio privato al Gabinetto letterario Vieusseux di Firenze, di cui è direttore dal 1995. Dalla sua casa romana, l'amico e biografo di Pier Pasolini e Alberto Moravia ha spedito nella città toscana dodici scatole contenenti la sua corrispondenza dal 1953, quando aveva 19 anni, al '96, e sei scatole di manoscritti e dattiloscritti relativi alla sua produzione teatrale, narrativa e critica.

ROMA. I fioretti dei giuristi si incrociano in queste ore sull'interpretazione della legge che regola la nomina del vertice Rai, ormai ridotto al lumicino per le dimissioni a catena di tre membri su cinque. Rinnovare tutto? Reintegrare solo i posti rimasti vacanti? Cosa accadrà? Lo chiediamo al professor Enzo Roppo, giurista, che l'azienda la conosce bene dato che ne è stato anche consigliere di amministrazione.

Professor Roppo, cerchiamo di chiarire la procedura per riportare il Cda nella pienezza dei poteri.

«Basta leggere lo statuto della Rai, la legge 206 del '93 e le norme del codice civile per capire cosa succederà».

E cioè?

«I tre che se ne sono andati vanno sostituiti. I due che non si sono dimessi non decadono. In attesa della loro sostituzione, i tre restano al loro posto in regime di proroga. Smetteranno, infatti, le funzioni di amministratori solo nel momento in cui i presidenti di Camera e Senato avranno nominato i loro successori. Questo perché si è dimessa la maggioranza. Se se ne fossero andati solo due, le dimissioni avrebbero avuto valore immediato perché ci sarebbe stata, comunque, una maggioranza che non lasciava. Un consiglio di tre può funzionare, di due

no. Il consiglio, allora, continua ad essere di cinque fino a che non ci saranno le sostituzioni. Siciliano è ancora il presidente della Rai, a meno che lui non precisi che si dimette solo da questa carica. Bisognerebbe, allora, nominarne un altro. Ma sarebbe cosa abbastanza ridicola».

Quanto durerà questo consiglio una volta reintegrato?

«Fino alla scadenza naturale. Pochissimi».

Da chi deve partire l'iniziativa perché si avvii la procedura per le nuove nomine?

«In base all'articolo 15 dello statuto Rai, sono i consiglieri che non si sono dimessi che devono attivare i meccanismi di sostituzione da parte dei presidenti delle Camere».

I tre consiglieri «congelati» conservano, comunque, tutti i loro poteri?

«Senza alcun dubbio. Solo l'arrivo dei sostituti toglierà loro il diritto di amministrare la Rai senza alcuna limitazione».

Questo che stiamo vivendo è un altro amaro capitolo nella storia di una azienda che, questa volta, sta rischiando davvero grosso. Come interpreta i segnali che arrivano da viale Mazzini?

«Come è stato considerato un segno inequivocabile di crisi del sistema politico il fatto che una legisla-

tura non riusciva mai ad arrivare fino in fondo, così mi pare che il fatto che ormai da tre volte il consiglio di amministrazione della Rai non riesca a concludere fisiologicamente il suo mandato è il segno di una situazione di forte anomalia e sofferenza dell'assetto di governo del servizio pubblico. C'è da sperare che vada rapidamente in porto l'opera legislativa di revisione del modello di governo della Rai».

Ma qual è il modello migliore per una Rai che dovrà essere competitiva su un mercato molto più vasto?

«Credo che l'imperativo sia quello dell'articolazione e della specializzazione. Nel momento in cui la televisione smette di essere quell'attività tutto sommato generica e indifferenziata che corrispondeva al vecchio modello generalista, ma sempre di più, invece, tende a diversificarsi in una serie di attività imprenditoriali anche molto differenziate per generi e obiettivi di pubblico, per tecnologie, credo a tutto questo debba corrispondere un'altra articolazione organizzativa. L'idea di una pluralità di società operative, coordinate da una holding, che possa garantire unità di indirizzo ai diversi segmenti imprenditoriali, mi sembra quella più evoluta e coerente con le prospettive di una

televisione pubblica alle soglie del duemila».

Questo a suo avviso è il momento peggiore dell'azienda dalla nascita ai giorni nostri?

«Difficile fare graduatorie in questo campo. Penso che ci siano stati momenti molto più brutti. Credo che non si debba avere rimpianti per la Rai di molti anni fa, così come per un periodo più recente, in cui la Rai combatteva con la televisione privata di Berlusconi in una logica di duopolio distorto, dove l'azienda pubblica aveva vincoli e condizionamenti e gli altri agivano in totale libertà. Quella situazione asimmetrica è ormai superata. Passi avanti ne sono stati fatti. Ma il servizio pubblico deve ripensarsi. Direi che questa è una crisi grave, ma, se ben gestita, potrà risolversi in positivo».

M.Ci.

Clima da grande crisi negli uffici romani. Tutti invocano una soluzione immediata e la riforma

L'attesa triste di Saxa Rubra: fate presto, per favore

C'è chi parla di «aria stagnante e opprimente» e chi guarda avanti: «Le nuove nomine potrebbero essere l'inizio di una vera svolta».

ROMA. Il clima è quello delle grandi crisi: c'è attesa, ma anche tanta delusione e la parola d'ordine dei giornalisti Rai sembra essere questa: «Sbrigatevi». E così si ricomincia, arriverà il nuovo Cda, e subito partirà il valzer delle poltrone: dai vertici, giù giù fino alle ultime scrivanie. Nei corridoi della Rai, i giornalisti aspettano come un segnale le nuove nomine, che potrebbero segnare un punto di svolta per il servizio pubblico, oppure - come dice qualcuno - un altro passo verso l'abisso.

Ma si attende soprattutto la nuova legge, con la quale la Rai, senza più condizionamenti dall'alto, taglierebbe definitivamente i fili con la politica.

Il vicedirettore di Televideo, Francesca Raspini, dice: «Tira un'aria d'attesa. Altre reazioni quasi non sembrano esserci. Passeggiando per questi viali tristi di Saxa Rubra, ci si chiede cosa succederà; e aspettare è l'unica risposta. L'atmosfera stagnante, opprimente che c'era prima, oggi resta. Non ci sono prese di posizione.

C'è comunque una certa soddisfazione per la fine di un Cda che, in verità, non ha funzionato molto. Ora la speranza è che si possa decollare e che l'azienda prenda per la prima volta un ritmo diverso. Sono per la difesa del servizio pubblico e penso che anche, se in tutti questi anni la Rai non ha funzionato, questo non significa che non si possa trovare la maniera per farla funzionare... La famosa Bbc di cui parla Walter Veltroni è una realtà... Ci può essere senza dubbio un servizio che sia pubblico, ma anche autonomo. Temo però che la holding possa significare l'anticamera della privatizzazione, anche se ritengo che l'assetto societario vada rivisto». Ma la politica condizionerà sempre la Rai? «In questa scelta si continua Francesca Raspini -, forse poi una volta fatta la legge... Queste nomine potrebbero essere l'inizio di questo processo di grande autonomia. L'importante è che la scelta sia molta mirata, che le persone abbiano grandi responsabilità e, secondo me, senso del pubblico. Non un manager

che privatizza e, in nome del mercato, si lancia, ma che abbia rispetto della storia e della professionalità dell'azienda. E che però abbia la forza di dire no a chi «telefona».

Dal comitato di redazione del Tg1, parla Paolo Giuntella: «L'aria è triste. Speravamo in un clima e in un metodo nuovo con l'arrivo del Cda uscente. Cosa che non è avvenuta. E il ritorno forte degli scontri tra partiti, a noi che abbiamo fatto molte battaglie sul pluralismo, ci preoccupa molto. L'altra preoccupazione è la distruzione del servizio pubblico che, peraltro, è la scelta prevalente in Europa occidentale. Oggi c'è bisogno di una legge seria che elimini i monopoli. Il servizio pubblico ha un senso se è al servizio dei cittadini e noi pensavamo che questo anno e mezzo servisse per fare un salto in avanti, invece niente... In tanti paesi europei, non c'è nemmeno la commissione di vigilanza, non ci sono i cambiamenti repentini di direttori ad ogni modifica politica. Ci sono invece delle regole precise. La nostra speranza è che si

faccia prestissimo la legge. Abbiamo cambiato sette direttori in pochi anni, questo la dice lunga. E se ci saranno nomine serie, probabilmente sarà l'inizio di un nuovo ciclo. Vogliamo un Cda che rappresenti questo inizio, con direttori che abbiano la completa autonomia e che semmai vengano rimossi perché l'editore lo ritiene opportuno, ma non per ragioni politiche».

«Quello che è successo in Rai mi ha molto rammaricato. Con l'accoppiata Siciliano-Iseppi e con il consiglio di amministrazione avevo lavorato bene. Personalmente è stata un'esperienza felice, esaltante», dice il direttore di Raidue, Carlo Freccero. «Il momento è difficile, inaspettato, ma si sta esagerando. Si parla di rovine di Cartagine. Non è vero. Il momento è difficile. Ma bisogna essere positivi, continuare a sperimentare. Nei momenti di crisi non bisogna essere conservatori, ma mantenere la capacità di sognare». E proprio questo atteggiamento propositivo permette a Freccero di continuare nella direzione

de della sperimentazione, della contaminazione tra teatro e televisione, che ha già dato buoni frutti a ottobre con la serata dedicata al Vajont. «Il teatro - dice il direttore di Raidue - può aiutare a trovare le fonti per dare alla tv una nuova rispettabilità. Ora stiamo lavorando a una proposta su Dario Fo».

Bianca Berlinguer, del Tg3, non ha voglia di parlare: «Aspettiamo, poi vedremo. Penso e spero che i tempi saranno brevi...».

E Riccardo Scottoni dice: «Presto ci sarà un'assemblea, servirà almeno a chiedere con forza che si sbrighino. Cosa ci aspettiamo? Beh, ci sarà il solito toto-nomi. Inoltre da noi esiste un piccolo problema in più: siamo ancora in attesa di sapere gli esiti del famoso progetto sulla Retete programmata dai vertici Rai, l'avevano detto Iseppi e Siciliano. C'era stata promessa una linea che non c'è mai stata data, quella di rete senza pubblicità. Siamo molto delusi».

Maurizio Colantoni

ARCI CACCIA
su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

Non Solo Sposi
Mostri Mariti

BANCA POPOLARE DI ANCONA
BANCA DI POPOLI
Il presente coupon da diritto all'ingresso gratuito con il sabato domini 17 sabato

FORLÌ
Quartiere Fieristico
17. 18. 24. 25 GENNAIO

PESARO
Quartiere Fieristico
31 GENNAIO 1. 7. 8 FEBBRAIO

Organizzazione AMACA srl - Urbino - Tel. e Fax 0722/328019 - 0337/639235

magetti
PORT

Riale di Zola Predosa (BO) - Via Risorgimento, 86 - Tel. 755698 (chiuso lunedì mattina)
BOLOGNA - Via Marconi, 32 - Tel. 6491341 (chiuso giovedì pomeriggio)

VERI SALDI
sconti fino all'80%

JEANS - CASUAL - SCARPE - CAMPEGGIO - GIARDINO
2000 mq di parcheggio - 1500 mq di esposizione